

Fabrice Bouhillon, *L'illégitimité de la République. Considérations sur l'histoire politique de la France au XIXe siècle (1851-1914)*, Paris, Plon, 2005.

M.F.N. Giglioli

Il volume sviluppa una storia filosofica dei regimi politici francesi dal colpo di Stato di Luigi Napoleone alla Prima Guerra Mondiale. L'intento polemico dichiarato è la confutazione del luogo comune secondo cui tale storia può riassumersi nel processo, irresistibile, di radicamento della Repubblica e dei valori dell'89. La tesi di fondo di Bouhillon (che ricorda gli argomenti classici di Hippolyte Taine e Guglielmo Ferrero) è che la Rivoluzione francese produce la crisi definitiva della legittimità dell'*Ancien Régime*, senza al contempo riuscire a creare una nuova legittimità repubblicana. Di conseguenza, la comunità politica francese resta segnata in profondità da una "tragica impotenza a fondare" (p. 18), che mina alle fondamenta l'autorevolezza dei regimi che si susseguono nel corso dell'Ottocento. Si registra perciò in Francia una sostanziale vacanza di legittimità, a cui corrisponde un proliferare di legittimismi (15).

Bouhillon svolge l'intera analisi a partire da una dicotomia fondamentale fra destra e sinistra, di matrice rivoluzionaria. La sinistra è progressista, astratta, universale; la destra è tradizionalista, localista, particolarista. L'una crede all'eguaglianza, sotto tutela dello Stato; l'altra alla libertà aristocratica, protettrice delle differenze. L'una è un razionalismo politico, l'altra un romanticismo (33). Secondo l'Autore, entrambe queste dimensioni esistenziali sono necessarie per l'armonico sviluppo della personalità e (quindi) della società. Per tale motivo, tutte le formule politiche del XIX secolo francese sono interpretabili come tentativi di risolvere la guerra civile latente attraverso una riconciliazione delle due esigenze, ovvero come centrismi (26). Due tipi di centrismo sono peraltro possibili: per esclusione delle estreme (la Monarchia di Luglio, la Repubblica conservatrice degli anni '70) o per loro sommatoria (il Secondo Impero, il movimento Boulangista). Sulla base di questo schema, l'Autore ripercorre le fasi salienti della vicenda politico-istituzionale della III Repubblica, dal gran rifiuto del pretendente legittimista Chambord al compromesso costituzionale del 1875, dai travagliati rapporti con la Chiesa agli scandali finanziari, attraverso i momenti di crisi più o meno autentica, da Mac-Mahon a Dreyfus. Ad ogni passo, il fragile equilibrio, basato sull'esclusione di radicali e reazionari, viene minacciato da nuove coalizioni di estremismi.

Sul finire del periodo analizzato si profila però una terza possibilità: la risoluzione volontaristica della scissione fra destra e sinistra propria del totalitarismo (secondo formule quali il Socialismo Nazionale o il Socialismo in un solo paese). Perché questo tentativo abbia successo, tuttavia, è necessaria una radicale demonizzazione dell'altro, di chi sfugge alla ricostituzione totalitaria del nesso universale-particolare. Bouthillon (seguendo la nota linea interpretativa di Zeev Sternhell) ravvisa in Maurice Barrès, specie nel romanzo sullo scandalo di Panama, *Leurs Figures*, appunto un antisemitismo biologico già proto-nazista (244).

La deriva totalitaria, tuttavia, restò nei fatti estranea alla Francia. La spaccatura maturata nella Rivoluzione viene sanata in maniera definitiva, secondo l'Autore, nel 1914, quando l'intero paese, tramite l'*Union Sacrée*, riesce a convergere su un obiettivo politico comune, la difesa della patria dall'invasione tedesca. La vittoria del 1918 è quindi il vero atto fondante della legittimità del regime repubblicano, che richiedeva, per radicarsi, una unanimità totale, quale nessun processo puramente politico avrebbe potuto di per sé produrre. Solamente un sacrificio di dimensioni così imponenti da trascendere la ragione —in una parola, l'irrompere della nozione di sublime in politica (249)— poteva chiudere la lunga crisi di legittimità francese.

Il testo presenta talune forzature e schematismi: frettolosa, in particolare, appare la dimostrazione dell'impossibilità del compito fondante della Costituente, derivata dalla convenzionalità del linguaggio (20), mentre la discussione della categoria weberiana del potere carismatico (160ss.) si segnala più per virtuosismo retorico che per acume logico. Ciò detto, *L'illégitimité de la République* riveste notevole interesse, soprattutto per il modo in cui viene inquadrata la tematica della crisi di legittimità, come scomparsa dell'evidente in politica, e conseguente difficoltà nel pervenire a una stabilizzazione basata sull'equanimità e il distacco dalla cosa pubblica, più che sulla passione militante.